



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1919.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## La guerra preventiva

Il 24 gennaio, il Presidente-generale Eisenhower mandò al Congresso un messaggio con cui, enumerando i discorsi e gli atti provocatori del governo cinese di Pechino contro il governo di Formosa e i suoi possedimenti insulari, sollecitava la rappresentanza popolare a votare in favore di una risoluzione, contemporaneamente presentata, con cui viene autorizzato il Presidente a prendere le misure che ritenga necessarie a difendere l'isola di Formosa e l'adiacente arcipelago delle Pescadores dalla minacciata invasione del rivale governo di Pechino.

È possibile che il Dipartimento di Stato abbia desiderato un voto del Congresso, che lo mettesse al sicuro dalle critiche del partito della guerra immediata per il fatto che proprio in questi giorni, su consiglio del governo americano e con l'assistenza della sua flotta, le forze di Chiang Kai-shek hanno iniziato l'evacuazione delle isole dell'arcipelago di Tachen che si trovano sulla via di Shanghai, oltre duecento miglia a nord-ovest di Formosa, le quali sono state fortemente bombardate dai cinesi in questi ultimi tempi.

Ma è possibile anche che, col pretesto di difendere Formosa e le Pescadores, che si trovano a cento e più miglia dalla costa della Cina Continentale, il governo possa essere indotto dal partito della guerra ad intraprendere operazioni militari anche per la difesa delle isole di Quemoy e di Matsu, che si trovano lungo la costa del continente a tiro della terra ferma e suscettibili di essere punto di partenza di eventuali tentativi d'invasione della Cina da parte delle forze di Formosa e degli alleati e protettori di questa.

Infatti, la "risoluzione" presentata dal governo al Congresso autorizza il Presidente "ad impiegare le forze armate degli Stati Uniti nel modo che ritiene necessario allo scopo specifico di garantire e proteggere Formosa e le Pescadores da eventuali attacchi armati, tale autorizzazione includendo anche la difesa e la protezione di quelle posizioni e di quei territori che si trovano in quella zona ed attualmente in mani amiche, e prendendo qualsiasi altra misura ch'egli giudichi indispensabile od appropriata alla difesa di Formosa e delle Pescadores".

La Camera dei Rappresentanti votò in favore della "risoluzione" quasi senza discuterla, il giorno seguente, con 409 voti favorevoli e 3 contrari.

Al Senato, invece, si manifestò fin dal 26 gennaio, in sede di Commissione permanente per gli Affari Esteri, una vigorosa opposizione. Riportava il *Times* l'indomani, che il Senatore Wayne Morse (Indipendente dell'Oregon), dalla tribuna del Senato "tenne un discorso appassionato durato due ore, dichiarando essere implicito nella risoluzione governativa il pericolo di un'aggressione da parte degli Stati Uniti suscettibile di scatenare una guerra preventiva".

Il Senatore Ralph E. Flanders sottolineò questo pericolo ripetendo esplicitamente l'accusa di una guerra preventiva. Disse tra l'altro: "Noi abbiamo avuto indicazioni dagli ambienti più autorevoli che sarebbe dal punto di vista militare consigliabile impedire che avvengano concentrazioni di truppe allo scopo di iniziare attacchi contro le isole (di Quemoy e di Matsu). In semplici parole inglesi questa è la guerra preventiva" (*Post*, 27-1).

Nella seduta del giorno successivo, il Sen. Lehman (ex-governatore di New York) tornò sull'argomento esprimendosi chiaramente. "Tan-

to nel messaggio del Presidente che nel testo della risoluzione" è implicito che qualunque tentativo da parte dei comunisti (cioè da parte di Pechino) di occupare isole quali Quemoy e Matsu sarà da noi interpretato come preparativo per un attacco contro Formosa".

"Lehman aggiunse — continua il corrispondente del *Post* (28-1) da Washington — ch'egli non crede che il Presidente voglia condurre il paese ad una guerra preventiva, ma, disse che "vi sono nel governo e nel paese persone che occupano posizioni di grande influenza, le quali non sarebbero affatto contrarie a che si verificasse una concatenazione di avvenimenti orientati in tal senso".

Ma tutto quel che queste logiche e giustificate proteste sono riuscite ad ottenere sono parole e promesse dalla Casa Bianca che, nel nome dell'Unità della patria, avvolgono in una densa nube di vaghe affermazioni e più vaghi sottintesi, di cui si accontentano quelli che vogliono accontentarsi a costo di lasciare l'immediato destino del popolo americano, anzi di tutto il mondo, nelle mani di pochi taumaturghi facente capo al generale Eisenhower.

Nella seduta serale del 28 gennaio, anche il

Senato, con 85 voti contro 3, ha approvato la risoluzione governativa che, o non vuol dir niente, poichè in quanto capo delle forze armate il Presidente è dalla Costituzione autorizzato a prendere qualunque misura ritenga necessaria alla sicurezza del paese; oppure vuol dire qualche cosa, ed allora costituisce una vera e propria autorizzazione del Congresso ad iniziare le ostilità quando gli pare — o quando pare opportuno al suo statomaggiore.

Certo non è da pensarci che la guerra contro la Cina, che andrebbe certamente a sboccare nella guerra universale, possa dipendere da una "risoluzione" parlamentare. Ma la facilità con cui cotesta risoluzione è stata approvata dal Congresso, la trascurabile e fiacca opposizione che ha suscitato, il silenzio generale della popolazione, che si direbbe inconsapevole dell'immenso pericolo che la sovrasta, e la complicità supina della grande stampa, quasi interamente schierata al seguito della... strategia governativa — tutto questo dimostra che coloro che ci governano, ed i mestatori che dan loro l'imbeccata e la spinta, sono veramente in posizione tale da poterci condurre la macello, senza che nemmeno una minoranza vigorosa e risoluta della popolazione faccia il gesto di voler fermar loro la mano.

E l'ignavia che regna nel popolo è fatto anche più umiliante della criminale follia dei suoi mali pastori.

## Risveglio coloniale

In ogni tempo, le spiagge soleggiate dell'Africa Settentrionale hanno suscitato appetiti. Su quelle terre bagnate d'oro, d'azzurro e di porpora, si sono lanciate le orde dei conquistatori succedutisi nel tempo lasciando dietro di sé la scia delle calamità comuni a tutte le invasioni.

Dopo i Romani, i Vandali, gli Arabi e poi i Turchi, gli Inglesi, gli Spagnoli e i Francesi vi entrarono i loro imperi coloniali.

Ma oggi non è più possibile tutto quel che avvenne ieri: la Storia ha definitivamente suonato i rintocchi funebri delle conquiste coloniali, quanto meno nelle forme brutali dell'occupazione militare. Incoscienti, pazzi o criminali sono quanti ricusano di arrendersi all'evidenza.

L'Africa Settentrionale si è schierata dalla parte degli altri popoli sottomessi nella lotta universale che questi conducono per attingere la propria indipendenza nazionale. Già l'Egitto e la Libia, hanno abbattuto il giogo. La Tunisia e il Marocco insorgono. A sua volta l'Algeria, questa "parte integrante del territorio francese" (come ebbe a dire Mendès-France) sperimenta le ore febbrili dell'insurrezione.

Che cosa pensare di questi avvenimenti?

Lascieremo agli onorevoli bagoloni del Palais Bourbon (*sede del Parlamento*) l'ingenuità di meravigliarsi di quell'esplosione fin troppo prevedibile di "terrorismo", di versar lagrime sull'"ingratitude" delle popolazioni algerine e di declamare le consuete omelie sulla "missione civilizzatrice della Francia". Giacchè vi saranno sempre di quegli incurabili imbecilli di cui parlava un tempo Urbain Gohier e dai quali non è lecito sperare alcun bagliore d'intelligenza o di buon senso.

Lascieremo a tutti i giornalisti "nazionali" e "resistenti" il ridicolo di condannare la resistenza nazionale nord-africana attingendo al vocabolario dei fogli petainisti degli anni 1940-1944, e di qualificare una lotta clandestina, sempre selvaggia, come "atti di terrorismo", e i suoi au-

tori come "fuori-legge". Vi saranno sempre individui di corta memoria.

Lascieremo agli strateghi in livrea di lacché del partito comunista la cura di glorificare il movimento nazionalista algerino e il suo capo, Messali Hadj, dopo di avere qualificato quest'ultimo, al tempo degli amori gaullisti, di "spione" e di "agente provocatore". I domestici non discutono mai gli ordini dei loro padroni.

E lascieremo ai difensori interessati di un colonialismo rapace, che fu sempre condannato dagli uomini liberi ed è oggi respinto dalla Storia, il triste privilegio di gridare a morte e d'invocare nell'Africa del Nord l'applicazione



di una politica di forza che ha dato nell'Indocina quei brillanti risultati che tutti sanno. Vi saranno sempre delle canaglie per le quali la "grandezza" nazionale si misura dall'estensione dei cimiteri e dal volume dei loro conti in banca.

Lasciamo che gli isterici del nazionalismo si masturbino freneticamente fra le pieghe della bandiera tricolore e del fiordaliso rievocando le epopee coloniali d'altri tempi e invocando l'occupazione militare della Libia (1). Vi saranno sempre dei neurotici della gloria pronti ad eiaculare il proprio furore guerriero dalla loro penna stilografica. . .

Nulla di questo è serio.

Lasciamo dunque che gli ingenui della politica, le canaglie del colonialismo e gli impettiti del patriottismo s'abbandonino ai loro esercizi abituali e diciamo, senza demagogia, in poche parole quel che noi pensiamo di questi problemi.

Innanzitutto, manco a dirlo, noi ripudiamo tutte le forme del colonialismo, inclusa quella che si maschera sotto il nome di "integrazione" territoriale. Chiamare terra francese l'Algeria — dove la grande maggioranza degli autoctoni non gode di nessun diritto, di nessuna libertà politica, di nessuna eguaglianza economica con gli occupanti — col pretesto che vi si sono creati artificialmente tre dipartimenti francesi, è una cretineria o uno scherzo di dubbio gusto (2).

Gli stessi partigiani della politica di forza — almeno una parte di essi — si vedono costretti ad ammettere che il tenore di vita degli indigeni è rimasto ad un livello spaventosamente basso. E che la tanto vantata "modernizzazione" del paese non ha servito, alla fin dei conti, che ad arricchire i capitalisti ed a provvedere comodità agli occupanti.

Era quindi naturale, prevedibile ed inevitabile che gli autori e i responsabili di quella politica stolta dovessero raccogliere un giorno i frutti della collera piantata nel cuore degli indigeni dal loro stesso egoismo oriminale.

Quel giorno è arrivato e non vi sono piagnucolamenti, ingenui o finti, non vi sono indignazioni, autentiche o false, né furori, sinceri o interessati, che possano rimediare.

Detto questo, approviamo noi, per converso, i movimenti nazionalisti e "separatisti" che sorgono da coteste esplosioni di collera?

Sarebbe paradossale che gli anarchici, i quali denunciano le frontiere come realtà odiose, approvassero senza riserve delle ideologie che hanno per meta l'erezione di nuove frontiere. Come sarebbe paradossale che degli anarchici, i quali denunciano i misfatti dell'influenza religiosa, approvassero senza riserve l'attività di persone delle quali è risaputo che sono infeudate ad uno spirito religioso che rasenta il fanatismo (3).

E paradossale sarebbe che gli anarchici, i quali denunciano lo sfruttamento in tutte le forme possibili, approvassero senza riserve una lotta che avrà per risultato di "liberare" il proletariato indigeno dallo sfruttamento degli europei per abbandonarli allo sfruttamento della sua stessa borghesia (4).

V'è, in realtà, nell'evoluzione storica del nostro tempo una contraddizione tragica. Al tempo stesso in cui, per effetto dei progressi tecnici — specialmente nel campo dei trasporti — il globo terrestre subisce in vero e proprio "rimpicciolimento" che mette in risalto l'assurdità delle frontiere nazionali, sorgono da ogni parte dei

movimenti nazionali a reclamare la creazione di nuove frontiere.

Al tempo stesso in cui la scienza afferma il primato del razionalismo, i fanatismi religiosi rialzano dappertutto la testa e rinascono fin là dove parevano assopiti.

E proprio nel momento in cui, arrivato il capitalismo al limite delle sue contraddizioni estreme, sarebbero necessarie l'unità proletaria e la volontà rivoluzionaria, l'unità si dissolve e la volontà si diluisce in rivendicazioni nazionaliste e religiose anacronistiche.

Coteste lotte sterili ritardano quella grande ed inevitabile trasformazione sociale da cui soltanto può sorgere un mondo abitabile. Esse illustrano il funesto errore di quell'articolo del catechismo marxista, secondo cui la liberazione nazionale dei paesi soggetti deve precedere e rendere possibile la loro liberazione sociale. I proletari non hanno patrie: perchè dovrebbero lottare per crearle? Malatesta ha da tempo indicato l'inganno marxista che distoglie l'azione rivoluzionaria dai suoi obiettivi veri e permanenti.

Per queste ragioni noi diciamo — e siamo i soli che possano dirlo in questo giornale libero, che non attinge ai fondi segreti d'alcun governo e di nessuna propaganda:

**Si: coloro che fanno correre il sangue oggi nell'Africa del Nord, come ieri in Indocina, sono criminali.**

**Si: coloro che sperano di garantire la presenza francese nell'Africa del Nord coi rinforzi delle compagnie C.R.S. e dei reparti paracadutisti sono dei pazzi pericolosi.**

Ma noi diciamo anche ai lavoratori dell'Africa Settentrionale: Noi seguiamo le vostre lotte con simpatia, perchè siamo e saremo sempre dalla parte degli oppressi contro gli oppressori. Ma fate attenzione a non sacrificare inutilmente le vostre forze nuove in battaglie sterili.

Voi avete ben altro da fare che combattere per rinchiudervi entro nuove frontiere; altro da fare che lottare per cambiar padrone, o sostituire il Corano al Vangelo.

Al di sopra dei pregiudizi razza, dei miraggi nazionalisti e delle menzogne religiose, gli anarchici vi invitano fraternamente ad unirvi insieme a loro in una lotta feconda: la lotta avente per scopo di liberare tutti gli esseri umani — quelli dei paesi coloniali come quelli dei paesi colonizzatori — da tutti gli sfruttamenti e da tutte le tirannidi.

Popoli dell'Africa Settentrionale!

Voi avete ragione di insorgere contro i vostri oppressori. Ma avete torto di insorgere sotto l'egida di un nazionalismo e di un fanatismo religioso, che sono entrambi generatori di novelle servitù.

La vera liberazione non verrà che dalla rivoluzione sociale. E la rivoluzione sociale non è possibile se i popoli tutti non ritroveranno la via dell'internazionalismo.

Maurice Fayolle  
(Le Monde Libertaire, n. 3)

- (1) Rivarol del 11-XI-'54.
  - (2) Ma questo "artificio" ha permesso a Pierre Mendès-France di prendere un provvedimento che nessun presidente del Consiglio aveva mai osato prendere prima di lui: l'intervento del contingente in una guerra coloniale. Poichè in Algeria, "terra francese" non vi sono dei ribelli, ma dei "separatisti".
  - (3) Vedere il messaggio che Habib Bouguiba ha diretto al Consiglio Nazionale del Neo-Destour, messaggio che può riassumersi così: Dio, Patria, Islam.
  - (4) La Lega Araba, animatrice delle lotte nazionali dei paesi dell'Islam, raccoglie tutto quel che l'Oriente ha di signori feudali e di fanatici religiosi. Curiosa "liberazione", quella che può portare ai popoli coloniali una direzione simile!
  - (5) Dei manifestini lanciati per mezzo di aeroplani sul massiccio dell'Aurès si chiudono con queste parole: "Una terribile sciagura s'abbatterà ben presto sul capo dei ribelli. Dopo di che regnerà nuovamente la pace francese".
- Si sapeva già che la Legione Straniera utilizzava le "competenze" degli ex S.S. per operazioni di polizia. Se ne serve anche per redigere i suoi proclami?

Ogni governo, dà qualsiasi punto si esamini, appare pregno di motivi di censura e di protesta. Un cambio incessante, un rinnovamento perpetuo, sono richiesti dai veri interessi dell'umanità. Ma il governo è di per sé nemico perpetuo del mutamento.

W. Godwin

## La fine dell'Eroe

Il 25 febbraio 1945 i soldati americani del corpo dei Marines conquistarono la cima del Monte Suribachi nell'isola di Iwo Jima. Alcuni dei conquistatori s'affrettarono a piantare, nel punto più alto del monte, la bandiera nazionale. Un fotografo esperto li colse da un punto vantaggioso nell'atto, prendendo un'istantanea che ebbe a quel tempo un successo ineguagliato negli Stati Uniti e fuori: la disposizione del gruppo, il movimento delle persone è del drappo, la consapevolezza del momento epico e della tragedia che l'accompagnava, la resero la fotografia più diffusa e forse la più suggestiva di tutto il periodo della guerra. Pubblicata ripetutamente da tutti i giornali e da tutte le riviste, riprodotta nei libri, nei quadri, nel bronzo, costituisce ormai, si può dire, per gli americani, il simbolo più diffuso della guerra nel Pacifico, se non addirittura della seconda guerra mondiale.

Nel gruppo sono fotografati sei soldati, due dei quali appena visibili perchè nascosti all'obiettivo dal corpo dei loro compagni, presi tutti dal fianco od alle spalle. I membri del gruppo sono stati tutti identificati: tre furono uccisi sul campo di battaglia di Iwo Jima poche ore dopo la fotografia presa da Joseph Rosenthal (dell'Associated Press), gli altri tornarono in America: uno abita nel New Hampshire, un altro abita nel Wisconsin, l'ultimo, Ira Hayes è morto la settimana scorsa nell'Arizona.

Nella fotografia presa sul monte Suribachi Ira H. Hayes occupa il secondo posto a sinistra; la mano destra levata tocca l'asta della bandiera, ma il braccio gli copre il viso. La celebrità del gruppo fu la rovina della sua vita.

Chiamato alle armi dalla guerra, Ira Hayes non conosceva altro mestiere che quello delle armi. Era nato e cresciuto nella Sacaton Indian Reservation, situata nello Stato di Arizona e nel fragore della guerra aveva sentito dire che tutti gli americani sono uguali, tutti investiti dal fatto d'esser nati entro i confini della patria dei medesimi diritti.

La celebrità della fotografia del Suribachi, portò con sé la celebrità dei fotografati superstiti. Il giovane Hayes non avrebbe voluto. Quando il comandante della sua formazione invitò i fotografati a identificarsi, Ira Hayes rifiutò di fare il sollecitato passo avanti. Non ci teneva a far l'eroe. Furono i suoi compagni a identificarlo. Non voleva lasciare il suo reggimento. Ma non era padrone di se stesso. L'episodio dell'innalzamento della bandiera sul Suribachi lo aveva reso famoso, e i suoi superiori avevano deciso di speculare sulla fama sua e dei suoi compagni al massimo del suo rendimento.

— Non voleva partire dal suo reggimento, il 28.0 — narra John T. O'Grady nel Post del 25 gennaio u.s. — ma le sue spiegazioni non contavano. Fu rimandato negli Stati Uniti per ricevere le accoglienze riservate agli eroi e per una tournée di vendita delle cartelle del Prestito nazionale. Poi, finita la prima, un'altra tournée ed altra accoglienza trionfale. Finì per domandare di essere rimandato al fronte del Pacifico.

Dopo il congedo ritornò nella Reservation della sua tribù, a Bapchule, nell'Arizona. Ma, dopo tante peripezie, gli riusciva impossibile riprendere la vita dei suoi avi. Avrebbe voluto uscire dalla riserva, lavorare per conto suo: "Ma nell'Arizona — diceva Ira Hayes — i bianchi guardano gli indiani dall'alto al basso e per me non c'è avvenire al di fuori della Reservation".

Arrivò a Chicago nel maggio del 1953, fu festeggiato come eroe, gli fu procurata un'occupazione, ma con scarso successo. L'eroe aveva imparato a bere e nell'ottobre dello stesso anno fu raccolto ubriaco e in cenci nel rigagnolo. Fu condannato a venticinque dollari di multa per condotta disordinata da un giudice zelante; la multa gli fu pagata da un giornale patriottico; fu dai patrioti chicagoini curato, rivestito, e poi spedito a Los Angeles dove gli era stato offerto un impiego. Ma anche a Los Angeles non hanno che farsi di un eroe che si ubbriaca, specialmente se è di discendenza indiana. Lo rimandarono alla Reservation dell'Arizona.

Fu visto dagli altri due suoi compagni superstiti lo scorso novembre a Washington, in occasione dell'inaugurazione del monumento che riproduce l'episodio dell'innalzamento della bandiera sul monte Suribachi.

### L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 6 Saturday, February 5, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

Uno dei superstiti di quell'episodio, René Cagnon, di Manchester, N. H., ricorda di quell'ultimo incontro coll'Hayes: "Pareva star bene. Mi disse che non gli piaceva di stare nella Riserva. Andava ripetendo che il nostro dovrebbe essere tutt'un paese, senza divisioni speciali. Per lui quella era una grande barriera. Disse che progettava di venire all'Est, trovar lavoro e tirar avanti. Ma non c'è mai riuscito".

Tornò nella Riserva Indiana di Bachpule, Arizona, dove fu trovato morto la mattina di lunedì 24 gennaio in conseguenza di una lunga esposizione alle intemperie e dell'abuso di alcool.

I giornali dicono che sarà sepolto nel cimitero nazionale di Arlington, Virginia, alle porte della capitale, dove vengono raccolti gli ultimi resti dei benemeriti della patria.

Superstite di battaglie micidiali, Ira H. Hayes eroe nazionale immortale nel bronzo e nelle pagine della storia è morto giovanissimo: quasi vergognosi della sua fine immatura, i giornali si astengono dal dire che aveva, forse che si forse che no, varcata la trentina. Spiegano invece che, guastato dalle accoglienze trionfali, non era

riuscito a dominare il suo destino e, carattere debole o inadatto, s'era lasciato traviare dall'alcool.

Ma le parole che di lui ricordano i suoi compagni dicono invece che a schiacciarlo fu la contraddizione stridente fra la professata ideologia egualitaria-democratica e le usanze razziste, le vergognose umilianti distinzioni di classe e di razza in cui si dibatte la popolazione di tutto il Paese.

"I bianchi guardano gli indiani dall'alto al basso, e fuori dalla riserva non c'è per me avvenire" — aveva notato Ira Hayes.

E il suo compagno Rene Cagnon, alla notizia della sua morte soggiunge: "It was a big barrier for him". Una barriera tanto grande che gli fu impossibile rassegnarsi.

In un clima dove il culto dell'eroe fosse più sincero, e la giustizia sociale meno calpestata, Ira Hayes avrebbe potuto vivere una vita laboriosa e felice come tanti altri che valgono forse molto di meno, come intelligenza e come carattere.

## Il processo di "Umanità Nova"

Del processo di *Umanità Nova* più volte rinviato, e che si è svolto alle Assise di Roma due settimane fa, abbiamo sinora ricevuto il seguente resoconto pubblicato dalla *Stampa* di Torino il 22 gennaio.

Erano imputati, come è noto, cinque compagni: Gigi Damiani, Umberto Consiglio, Giuseppe Mariani, Giuseppe Sartini e Riccardo Sacconi autori di altrettanti articoli pubblicati nel numero del 27 settembre 1953. Del compagno Damiani, defunto da più di un anno, non è fatto menzione nel resoconto della *Stampa*. Gli altri imputati sono stati tutti assolti ad eccezione di Umberto Consiglio che è stato condannato a cinque mesi con beneficio della condizionale e della non iscrizione nel cartellino penale.

Ma ecco quel che dice il corrispondente romano della *Stampa*:

"Roma, 21 gennaio. — Quattro anarchici sono stati processati in Corte d'Assise. Erano accusati di aver vilipeso il governo, le forze armate, la religione, la Repubblica e di aver offeso il Pontefice. I giudici ne hanno condannato uno solo, Umberto Consiglio, a cinque mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

"Quali i motivi che hanno dato origine a questo processo? *Umanità Nova*, il settimanale degli anarchici, nel settembre del 1953 pubblicò alcuni articoli firmati da Umberto Consiglio, Giuseppe Mariani, Giuseppe Sartini e Riccardo Sacconi a proposito dell'amnistia che stava per essere concessa. Lo scopo della campagna era di ottenere un'amnistia completa, che per pacificare gli animi non facesse più alcuna distinzione fra delitti politici e comuni.

"Denunciati, i quattro anarchici si sono difesi sostenendo d'aver esercitato un diritto di libera critica, tesi che è stata ampiamente discussa dai tre difensori: on. Giovanni Conti e avvocati Lia e Bartolini e contrastata dal Pubblico Ministero, il quale ha chiesto la condanna a 2 anni e a 6 mesi per Consiglio e ad 1 anno ciascuno per Sartini e Sacconi. Solo per Mariani ha chiesto l'assoluzione. Ma la Corte d'Assise ha dichiarato che il fatto non costituisce reato e li ha assolti tutti tranne che Umberto Consiglio, condannato a 5 mesi di reclusione, per offese al Pontefice".

Congratulazioni ai compagni assolti, condoglianze a Umberto Consiglio, al quale è pel momento risparmiata la prigione, ma coll'impegno, da parte della magistratura, che v'è un tasto che non si può impunemente toccare, in Italia, e che alla prossima recidiva, nella sua qualità di redattore responsabile, egli sarà chiamato a pagare pel vecchio e pel nuovo, come sta succedendo al suo predecessore.

Dunque, in Italia si può parlare e scrivere in tono critico del governo, della Repubblica, persino delle forze armate (fino ad un certo punto, s'intende) e della religione, ma non del Pontefice — il vecchio taumaturgo del Vaticano.

E siccome nessuno è più di costui depositario e simbolo di superstizioni antiche, di tradizioni orrende, di errori e di menzogne flagranti, è inevitabile che, o prima o poi, chi si è assegnato il compito di dire la verità, di proclamare i diritti della ragione di fronte alle assurdità del dogma e di rivendicare la libertà di esprimere il

proprio pensiero, è inevitabile che ci caschi e ci ricaschi.

Ma che figura ci fa cotesta parodia di Repubblica democratica — e quale avvenire si profila a cotesto popolo italiano che tollera imposizioni e sopraffazioni così primitive?

\* \* \*

Prima di andare in macchina arriva *L'Umanità Nova* del 30 gennaio che conferma l'esito annunciato già da *La Stampa* precisando alcuni particolari, fra i quali segnaliamo:

Il processo ebbe luogo il giorno di venerdì 21 gennaio alle Assise di Roma.

Gli imputati erano tutti presenti. Dopo che il Presidente della Corte ebbe letto l'atto d'accusa e... lo stato di servizio degli imputati "nessuno dei quali è immune da vecchie... macchie politiche", si svolgono gli interrogatori.

"Ognuno degli accusati assume la responsabilità dei propri scritti, rilevando il diritto di libera critica che non ha a che vedere col vilipendio".

Poi il Pubblico Ministero incomincia la sua requisitoria "con un fare stizzoso", sostenendo che *Umanità Nova* "non era solo in fallo di questo o quel vilipendio, ma è un vilipendio in permanenza, in ragione del suo anarchismo".

Il verdetto fu annunciato verso sera. Benché abbia voluto consacrare con la condanna nominale del compagno Umberto Consiglio il profondo disprezzo in cui è nell'Italia d'oggi tenuta la libertà di pensiero e di stampa, oltre che la lettera e lo spirito della Costituzione, il Pubblico Ministero ne è rimasto insoddisfatto ed è ricorso in appello.

"Che piovesse si poteva prevedere — scrive *Umanità Nova* —. Ma che grandinasse così?"

"I nostri difensori ci comunicano che il Pubblico Ministero ha fatto ricorso in Appello contro la sentenza di venerdì per lui troppo mite.

"A loro volta i nostri avvocati hanno ricorso in Appello per il compagno Consiglio.

"Ci rivedremo, dunque, fra qualche tempo in Corte d'Appello".

## Quelli che se ne vanno

Il compagno Donato Lapenna annuncia la morte del compagno ANTONIO SPATUZZA avvenuta a Biaccia, in provincia di Avellino il 16 gennaio scorso.

"Oltre che mio cugino — scrive Lapenna — mi era caro anche perchè era un compagno tanto modesto quanto sincero, il primo che mi iniziò alla conoscenza delle nostre idee. A lui debbo molto di quel che conosco e di quel che sono. Fu in America per diversi anni e visse nel Massachusetts dove forse qualcuno dei meno giovani si ricorda ancora di lui".

Al compagno Lapenna ed ai suoi congiunti le nostre condoglianze.



## Lettere dalla Sardegna

# L'anarchia... a Orgosolo?

*Nuovi Argomenti*, la bella e interessante rivista diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, ha dedicato il suo numero 10, di settembre-ottobre, ad una "Inchiesta su Orgosolo" del marxista Franco Cagnetta. Non mi è stato possibile procurarmi questo numero di *Nuovi Argomenti* nè a Nuoro, nè a Lanusei, nè a Iglesias, nè a Carbonia, nelle edicole e nelle librerie delle quali pare sia completamente sconosciuta.

Si apprende la notizia dell'uscita di questo numero speciale di *Nuovi Argomenti* da Salvatore Cambosu redattore del *Gazzettino delle lettere* del quotidiano *L'Unione Sarda*, del 26-XI-'54, il quale recensisce il fascicolo in questione definendo l'inchiesta "seria e utile" e il sommario che riporta, certamente interessante, non smentisce la definizione del Cambosu.

"La parte prima", scrive il Cambosu, considera e studia "Orgosolo antica", seguita dalla "Vita sfortunata di ziu Marrosu Gangas, vecchio orgolese" e da "I ricordi di ziu Angelu Zudeu, pastore cacciatore di tesori in Orgosolo". La parte seconda comprende: "Orgosolo e lo Stato" seguita da "25 dichiarazioni sull'operato della Polizia di Orgosolo. Una lettera di Pasquale Tandeddu, bandito n. 1 di Orgosolo". La parte terza è dedicata a "Orgosolo moderna" seguita dalla "Vita di Giuseppe Marotto, pastore orgolese".

Appunto questo Peppino Marotto, pare, che dal confino di Ustica, abbia scritto una lettera al maresciallo, dei carabinieri di Orgosolo, lettera che sta facendo il giro in tutti i giornali "di sinistra" e in quelli così detti indipendenti e che Cambosu riporta, "per la particolare novità che rivestono e per l'utilità che si potrebbe trarne diffondendole, le parole che Peppino Marotto ha scritto dal confino di Ustica al maresciallo dei carabinieri di Orgosolo".

Ecco la lettera di Peppino Marotto, così come si legge nel numero del giornale suindicato:

"Cari compagni... una lotta ancora più importante dobbiamo condurla... contro chi non comprende che il banditismo è una via del tutto ingiusta, radicalmente sbagliata, che proviene da una ideologia e da una pratica che noi condanniamo: l'anarchia. Col fucile e col mitra del bandito non si risolve niente... dobbiamo trasformare la lotta da individuale e sanguinosa in lotta civile, pacifica e collettiva. Bisogna che comincino i giovani ad abbandonare qualsiasi spirito di avventura e gli uomini a non cercare nella ribellione individuale la soluzione...".

Fin qui la lettera del Marotto riportata dal Cambosu, dalla quale i meno avveduti potrebbero concludere che quanto avviene di brutto, di barbaro, di feroce e via dicendo, a Orgosolo, è conseguenza di "una ideologia e di una pratica... anarchica" e che, perciò i banditi di Orgosolo sono anarchici o... figli dell'anarchia o... travolti "dall'ideologia e dalla pratica anarchica". Così Pasquale Tandeddu e gli altri "fuori legge".

Non sappiamo se cotesto Peppino Marotto prima di essere scaraventato al confino di Ustica fosse anarchico, o se al confino sia andato a finire perchè anarchico, o se bandito sia divenuto prima o dopo aver seguito "l'ideologia e la pratica anarchica" che ora condanna.

Ad ogni modo, seguendo quanto Marotto scrive e Cagnetta e Cambosu e, forse, il maresciallo dei carabinieri di Orgosolo, approvano, ne risulterebbe, almeno per i meno avveduti e gli ignari dell'ideologia e della pratica anarchica, che i banditi di Orgosolo (e perchè non anche delle altre plaghe d'Italia?) sono anarchici o figli dell'anarchia, che Pasquale Tandeddu era anarchico o figlio dell'anarchia, che i pastori e i garzoni pastori e i contadini di Orgosolo sono anarchici o... figli della anarchia; che, insomma, a Orgosolo c'è rigogliosa, esuberante e selvaggia l'anarchia.

Ci sarebbe da congratularsi con i compagni, con gli anarchici di Orgosolo (perchè è vero che a Orgosolo ci sono degli anarchici) per tanta fruttifera seminazione in terreno così aspro ed accidentato, ad onta e contro il massiccio appa-

rato poliziesco che fa l'atmosfera di Orgosolo pesantemente soffocante e rende problematica e limitatissima la libertà dei cittadini, allungando la catena infame e caina della diffidenza, del sospetto e della vendetta feroce.

Invece è un fatto reale e repellente la presenza appunto di questo esercito poliziesco che assedia l'orgolese, un fattaccio che Cagnetta denuncia e che chiunque è andato o va ad Orgosolo può constatare.

E so di certo, perchè vengo fresco fresco di là, che Orgosolo è un paesetto squallido, desolato, fatto di catapecchie antiche, malcerte, povere, e di viuze sconnesse, ripide, senza criterio, sporche; che non c'è un cinema, che le bettole sono sorvegliate non dall'anarchia o dagli anarchici, ma dal poliziotto. Non solo ad Orgosolo perdurano condizioni di vita arretrate, impossibili, intollerabili; ma ad Orgosolo, come in tanti altri paesi della Sardegna, è difficile, a molti giovani trovare lavoro, e quando lo trovano, quelli che lavorano devono assoggettarsi a salari di fame, a soprusi e ad angherie provocatorie. Chi è stato là sa della grande miseria nera, della vita solitaria e chiusa del pastore e del contadino dell'orgolese; sa del tormento e dell'inquietudine di molti giovani che vorrebbero, che vogliono uscire da quella prigione infernale. E sa che queste condizioni e questa miseria, questo abbandono e questo dolore, e la pena il tormento le lacrime della gente orgolese sono maledizioni antiche, millenarie.

Non so se Peppino Marotta conosca l'ideologia e la pratica anarchica (e gli anarchici) che così duramente condanna. So però che Orgosolo e "sa zente orgolese" è tormentata da problemi che aspettano da secoli di essere risolti e che non sono stati risolti nè con la burbanza dei conquistatori romani, nè saranno risolti coi mitra dei carabinieri, nè col codice fascista, nè con i provvedimenti dell'assegnazione al confino, o con quelli della sorveglianza o dell'ammonizione. Con questi avanzzi di barbarie non si è fatto altro che perpetuare lo stato di cose esistente, le condizioni obbrobriose che flagellano gli orgolesi.

E so, come può sapere chiunque voglia informarsene, che Pasquale Tandeddu ha cominciato la sua carriera brigantesca non perchè travolto dall'ideologia o dalla pratica anarchica, non perchè anarchico, ma per ben altre ragioni, che Marotto, Cagnetta, Cambosu e i muri delle case, e il fango delle viuze, e "sopramonte", e i pastori di Orgosolo sanno meglio di noi.

Non sappiamo se, nè in quale misura la ribellione di "sa zente orgolese" sia dovuta all'ideologia ed alla pratica anarchica, cioè all'avere costata gente esuberante e fiera assimilato i principii e i metodi propagati dagli anarchici, principii e metodi che, appunto, preconizzano la lotta contro la sopraffazione, la ribellione e la rivolta contro la conservazione dell'ordine maledetto del privilegio e dello sfruttamento del lavoro altrui, dell'ingiustizia e della tirannide. L'anarchia, l'anarchismo, noi anarchici, a differenza dei preti, dei riformatori e dei pseudo-rivoluzionari e dei tartufi che raccomandano al popolo che soffre e geme, di curvare rassegnato sulla sua miseria e sulla sua pena, diciamo invece che il progresso, la civiltà, il benessere sono si possono attingere solo con la rivolta contro chi sfrutta, contro chi opprime, contro la menzogna, contro la schiavitù.

Non sappiamo quanto di anarchismo possa essere nella ribellione di "sa zente orgolese". Ma sappiamo che a Orgosolo (come altrove in Sardegna e in Italia) marescialli dei carabinieri e commissari di pubblica sicurezza hanno proibito o impedito, e quando non hanno potuto proibire nè impedire, hanno tentato di ostacolare in mille modi disonesti e gesuitici e intimidatori, ogni e qualsiasi manifestazione del pensiero anarchico, persino il semplice ed innocuo comizio, o conferenza o manifesto. Altro che lotta civile, pacifica, collettiva! Lo vadano a chiedere — Marotto, Cagnetta, Cambosu — ai contadini assassinati a Melissa di Calabria, agli operai assassinati a Modena, alle povere donnette assassinate a Mussomeli, a tutte le macchie di sangue e ai brandelli di carne che i lavoratori hanno lasciato in tutte le plaghe d'Italia; lo chiedano a quei lavoratori i quali per avere "civilmente" e "pacificamente" rivendicato certi diritti conquistati con lunghi decenni e con lotte sanguinose contro il fascismo e la tirannide, si trovano in galera; lo chiedano ai disoccupati e alle turbe affamate, lo chiedano ai lavoratori continuamente sfruttati, angariati, ingannati, de-

risi e, come se non bastasse, ricattati e minacciati continuamente di licenziamento: lo chiedano ai minatori di Carbonia!

Già, lotta civile pacifica collettiva! Ma non hanno proprio sentito parlare, questi signori, delle leggi anti-sciopero?, delle leggi anti-sindacali?, di provvedimenti e limitazioni contro i "partiti di sinistra"?

E, se sanno di anarchia, dei processi imbastiti contro gli anarchici colpevoli di aver espresso le opinioni, le idee, le verità che propugnano? Oh, no, non abbiamo nessun timore, nessuna difficoltà ad ammettere che "col fucile e col mitra del bandito non si risolve niente". Ma ad una condizione: che si ammetta pure che "col fucile e col mitra" dei carabinieri non solo non si è risolto e non si risolve niente, ma tutti i problemi si sono invece aggravati fino a determinare situazioni tragiche scioltesi sanguinosamente. Di più ancora, se si voglia essere franchi e veritieri: Se il bandito "col fucile e col mitra" non ha, appunto perchè non poteva, "risolto niente", ha però posto problemi e istanze, denunciato condizioni e situazioni al mondo intero; ha gridato, sia pure rabbiosamente e ferocemente, il dolore, la pena il tormento, l'infelicità dell'orgolese, della povera gente dell'orgolese. E dato che ci siamo, piaccia o no alla gente per bene, si può affermare con la convinzione di

dire il vero, che molto del poco che si è fatto e si va facendo in Sardegna, il popolo lo deve più al banditismo che ai governanti regionali e nazionali.

Oh, comodo, addossare quanto avviene non solo a Orgosolo e nel nuorese ma in tutta la Sardegna, all'anarchia: troppo comodo!

Si lavino pure le mani, come e peggio di Pilato, invece di gridare ai quattro venti la verità, tutta la verità; se la prendano pure coll'anarchia; gridino pure il crucifige all'anarchia, se così vuole la conservazione di un ordinamento abietto e infame.

Chè a condannare questi signori e i sistemi iniqui che preconizzano e che adoperano senza pudore e senza pietà contro la gente orgolese, ci sono i gerani rossi nelle "ventane" delle catapecchie orgolesi, e il cuore, il gran cuore e l'ardimento dei pastori della gente di Orgosolo.

Vi dicono proprio niente, Marotto, Cagnetta, Cambosu, i gerani rossi delle ventane delle catapecchie orgolesi? I gerani rossi che fioriscono ad onta di tanta rovina, di tanta guerra spietata, ad onta dei cani poliziotti e del fracasso della gendarmeria?

Ecco, nei gerani rossi, di Orgosolo, oltre che nella lotta e nella ribellione della sua gente, è l'anarchia.

Novembre 1954

Gladiator

## Dell'esistenza di dio

"Dio esiste . . . nella mente e nella coscienza dei credenti, allo stesso modo che l'orco esiste nella mente e nella coscienza del fanciullo cui sia stato inculcato il concetto punitivo della invisibile presenza dell'orco".

"Dio esiste".

S'ode a destra rumor di proteste — a sinistra rispondon romori.

Un ateo che intitoli un opuscolo "Dio esiste" puzza di eretico da tutte le parti, d'accordo. Forse anche Manzoni, dal suo letterario purgatorio, protesterà contro l'eretico che osa parodiare i suoi versi imperiali, e sarà l'unico ad aver ragione.

Tutti gli altri hanno torto; perchè nessuno denunciò puzzo di eretico quando un anarchico, su un giornale anarchico, intitolò un articolo: "Non contro Dio, ma contro gli ipocriti", e quell'articolo cominciava così: "Noi anarchici non lottiamo contro Dio, perchè non lo conosciamo e perciò è impossibile lottare contro uno che non si conosce".

Una bella confessione di fede passiva! Ma ci sono anarchici che parlano e scrivono di "fede anarchica". Dunque. . .

Bruttissimo vizio, però, anche di qualche anarchico, quello di parlare e scrivere in prima persona plurale!

Il "noi" lasciamolo alle teste coronate, ai papi, ai demagoghi, ai capi di stato maggiore. L'anarchico, in quanto tale, non deve mai impegnare l'opinione di altri senza esserne esplicitamente incaricato e, per me, l'anarchico non accetta e non dà incarichi del genere. L'anarchico non è agnostico; è ateo, razionalmente ateo. Ma, se per caso un sedicente anarchico non abbia il coraggio di essere ateo e voglia rifugiarsi nell'agnosticismo, parli per sé e lasci stare il "noi". Poichè "non combattere Dio perchè non lo si conosce" equivale a non negare Dio; non negare Dio equivale a credere in Dio e credere in Dio equivale perlomeno a essere antianarchico, anche se si abbia la convinzione di essere più anarchici dell'anarchismo.

Ognuno è libero di proclamarsi anarchico e cristiano, o addirittura cattolico. Basta conoscere dieci parole e avere un po' di fiato in corpo; ma, per me almeno, nessuno è libero di dire: "Noi anarchici siamo agnostici".

Già non occorre essere anarchici per essere atei. C'è meno atei negli anarchici che nei non anarchici.

Dio esiste, purtroppo! e noi lo conosciamo perfettamente. Altro che agnosticismo!

Dio esiste nella mente e nella coscienza dei credenti, allo stesso modo che l'orco esiste nella mente e nella coscienza del fanciullo cui sia stato inculcato il concetto punitivo della invisibile presenza dell'orco.

L'astuzia del prete ha inoltre resa immanente nei devoti la presenza dell'"invisibile",

identificandolo nei fenomeni meteorologici, non soltanto, ma personificandolo nel Cristo e materializzandolo simbolicamente nell'ostia sacramentale, che i bigotti ingoiano nella suggestione panica dell'apparato scenico e dei gesti cabalistici che accompagnano la cerimonia della comunione. E che dire dei simboli grafici cui ricorre il prete per rendere Dio presente ai credenti? Il triangolo con dentro l'occhio dello sguardo implacabile; il bianco fantasma dalla bianca barba autoritaria e non so che altro.

Con tutti questi ignobili trucchi il prete ha tanto abilmente manipolato il suo fantasma da dargli, nella mente e nella coscienza degli ingenui, consistenza di realtà, di concreta esistenza.

Ora noi potremmo anche eliminare d'un sol colpo tutti gli ipocriti di questo mondo senza perciò strappare un solo pelo alla barba del padreterno.

Se non sopprimemo Dio nella mente e nella coscienza degli uomini, spunteremo vanamente tutte le nostre lance contro le pellacchie corazzate degli ipocriti.

Dio esiste e noi lo conosciamo e lo dobbiamo attaccare di persona. Strappato il lenzuolo fantasma, cadranno le bende dagli occhi agli ingenui e gli ipocriti avranno finito il loro gioco per sempre.

Combattere gli impostori è molto difficile e poco proficuo: più proficuo e meno difficile smascherare l'impostura, cioè Dio.

Un generale in mutande fa meno paura di un caporale in uniforme.

Spogliate il papa dei suoi ermellini, dei broccati, dei pizzi, dell'oro e delle gemme, levategli di sotto la sedia gestatoria e la "otto cilindri", mettetegli addosso una tuta da operaio e, prima che canti il gallo, anche l'ultimo fanatico lo avrà rinnegato tre volte. Un novello Erode sarà pronto dietro l'uscio a giudicarlo e condannarlo alla stessa sorte del suo mitico maestro.

Se ti aggiusti bene un lenzuolo in testa, tu puoi terrorizzare tutta una città nel buio della notte da una finestra di una casa vuota; ma devi sparire prima che l'alba rischiarerà la vista agli imbecilli che hai terrorizzato; guai a te se, durante la tua commedia, qualche scomunicato ti tiri fuori dal lenzuolo! Coloro che più avranno avuto paura di te saranno i primi a linciarti.

Come strappare il lenzuolo al fantasma di Dio? Io ho qualche idea in proposito. Prima di

### Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3. N. Y.

tutto occorre sapere di che tela sia fatto il lenzuolo e di che filo sia cucito. Scusatemi il linguaggio figurato. Colpa del fantasma.

\*\*\*

La tela del lenzuolo del fantasma del padreterno non è nè di lino nè di canapa nè di nylon: è tessuta di perfezione e di onnipotenza su trama di infallibilità, cucita a filo di mistero per resistere alla corrosione del razionalismo.

A me non piace parlare male degli assenti; ma quel sant'Anselmo d'Aosta, abate dell'abbazia di Bec (pardon!) in Normandia, che intorno all'anno mille e cento formulò la "prova ontologica" (niente paura, non lo dirò più) dell'esistenza di Dio, quel sant'Anselmo, dico, gran dottore della chiesa, chissà quante zampe avrebbe dato per starnazzare autarchicamente qualche istante a una spanna dalla terra!

Provare l'esistenza reale di Dio è davvero un'impresa "ontologica" da sant'Anselmo d'Aosta, ma dimostrare l'inconoscibilità di Dio è impresa da struzzo.

Io personalmente ho preferito sempre, e preferisco, discutere di Dio con un credente piuttosto che con un agnostico, in quanto nel primo trovo una convinzione, fin che volete convenzionale, ma convinzione estirpabile, mentre nel secondo trovo un malcelato pavido misticismo vergognoso di se stesso e del suo contrario, bifronte, anfibio, che, se lo cerchi in terra, lo trovi in acqua e viceversa, e non riesci mai ad acciuffarlo.

In sostanza l'agnostico non è lontano dal tipo di credente che dice: se Dio è io sono a posto e, se non è, io non ci rimetto nulla.

Di certo l'agnostico non è un coraggioso e neppure un forte ragionatore. Esso ha paura a dire che Dio non esiste, si vergogna a dire che esiste e si trincerava nel "non conoscibile trascendente". Egli intuisce la grottesca absurdità del fantasma-Dio, ma ha paura del babau. Quando in una discussione si sente tirare per i capelli a mostrarne il suo coraggio, ti sguscia di mano con la sua classica scusa: — Se Dio non esiste, è un controsenso negarlo, è un'assurdità sopprimerlo. Si può spianare una montagna, non distruggere l'ignoto. —

La scusa è fastosamente vestita di saggezza; ma è una scusa e, per giunta, pietosa. Perché Dio non c'è, ma esiste; non esiste, ma c'è.

Non sono pazzo. Mi spiego.

Orazio Cini

(Continua)

n. d. r. — Iniziamo con questa puntata l'opuscolo "Dio esiste" (inedito) del compagno Orazio Cini, un noto militante italiano, al quale lasciamo tuttavia la responsabilità esclusiva dei suoi apprezzamenti polemici pur concordando nel fondo del suo argomento sull'inesistenza di Dio.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Roberto Das Neves: O DIARIO DO DR. SATAN — Comentaros Subversivos As Escorrecias Quotidianas Da Sifilizacao Crista — Editora Germinal — Caixa Postal 142 — Agencia da Lapa — Rio de Janeiro — 1954. — Volume di 272 pagine in lingua portoghese.

\*\*\*

TESES SELVAGENS — Escritas pelo pensador, que as vezes utiliza a satira para gozar mais e que se chama Filósofo da Selva. — Editora Germinal — Caixa Postal 142 — Agencia da Lapa — Rio de Janeiro (Brasil). — Opuscolo di 24 pagine in lingua portoghese.

\*\*\*

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 3 — January 25, 1955. — Pubblicazione anarchica in lingua inglese. Indirizzo: "Individual Action", Apt., 2 F, 15 Sheridan Square — New York 14, N. Y.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo mensile della Federazione Anarchica Francee. Numeri 2, 3 e 4 portanti rispettivamente la data di novembre dicembre 1954, gennaio 1955. Indirizzo: "Le Monde Libertaire" — 53 bis, rue Lamarek, Paris (18) France.

Non avendo ricevuto il primo numero di "Le Monde Libertaire" — che l'amministrazione di questo giornale non è in grado di farci avere perché esaurito — saremmo grati a chi, potendo disporre della sua copia (portante la data: ottobre 1954), avesse la cortesia di mandarla, anche soltanto per visione, all'indirizzo dell'"Adunata": P. O. Box 316 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

## L'immortalità del Poeta della "Giustizia"

In occasione del 43.º anniversario della morte, che cade il 4 gennaio, Mario Rapisardi è stato commemorato al Circolo artistico di Catania, con una manifestazione celebrativa organizzata dai professori Lorenzo Vico Fazio, presidente del centro studi rapisardiani, Enzo Maganuco e Giacomo Samperisi, che ha pronunciato il discorso commemorativo.

Riportando la notizia di cronaca ed i nomi degli organizzatori della manifestazione siamo presi da un vivo compiacimento, anche per il fatto, che nel momento in cui l'Italia è governata dal partito del più efferrato persecutore del poeta (il prete), si trovano ancora uomini capaci di uscire dal coro dei cantorini eunuchi della cosiddetta Repubblica delle lettere, per mettere in evidenza quei valori umani, che col loro genio onorarono l'Arte e la Scienza, la Libertà ed il Progresso, chiamati a determinare il nuovo destino, non di questa o di quella gente, ma di tutto il genere umano.

E, ciò dicendo, noi siamo sicuri di non ingannarci, inquanto la figura di poeta, di uomo e di pensatore di Mario Rapisardi non è fatta per prestarsi ad equivoci di sorta, come riconobbero amici e nemici: i primi compiacendosi, ed i secondi contestandogli i valori etici della sua arte, ch'è sempre lì a testimoniare una coesione di forma e di pensiero, che ha pochi precedenti nella storia dell'arte.

All'Hugo che lo chiamò "un précurseur", al Garibaldi che lo mise all'"avanguardia del progresso", allo Zola che lo salutò "le soldat de la liberté", a Haeckel che lo definì l'"eccelso Cantore del positivismo", al Bovio che lo riconobbe "un insegnante cosciente del suo alto ufficio", al Lombroso che lo disse "il Giovanale ed il Lucrezio d'Italia"; a tutta la lunga schiera di scrittori, di poeti, di critici, di artisti e di scienziati, dentro e fuori d'Italia, il Vate etneo apparve, più che il poeta del secolo suo, il poeta dell'avvenire, quale egli veramente fu, col suo pensiero divinatore.

Intanto un altro uomo di azione, dopo il Garibaldi, un intrepido difensore degli oppressi, Amilcare Cipriani, aderendo alle onoranze che la gioventù goliardica si apprestava a tributare all'autore de *La Palingenesi*, nel trentennio dalla sua pubblicazione, fra l'altro scriveva: "Non è con queste due righe ch'io vorrei contribuirvi: io avrei voluto l'alto onore di aiutarvi personalmente.

"A quest'integro ed incorrotto poeta onore d'Italia e strenuo difensore degli oppressi, non è una semplice onoranza che l'Italia deve ma un monumento".

Il monumento, opera dell'insigne artista Benedetto Civiletti, glielo eresse, per l'occasione, il popolo di Catania al Sicularum Gymnasium, dove il Rapisardi insegnò, e alla Villa Bellini.

Ma il vero monumento *aere perennius* (*Exegi monumentum aere perennius*, come direbbe Orazio) il Rapisardi se lo innalzò da se stesso col suo genio, colla sua opera, col suo carattere.

Ed il popolo, la plebe avvilita dalla miseria, anche se non sapeva leggere nella sua alta poesia, comprendeva lo stesso il poeta, come il poeta "suo", il vindice del suo diritto e della sua dignità di popolo, e lo chiamava: *U padri ranni* (il padre grande).

E Mario Rapisardi, il poeta della nuova epica — ("Ho affrontato — scrive Egli a proposito — e rappresentato, ne' limiti e co' mezzi dell'arte, i più ardui problemi della civiltà contemporanea; tentato una forma nuova di epopea, sostituendo al meraviglioso mitologico e romanzesco il meraviglioso scientifico e naturale; son passato dall'epopea alla lirica, dall'elegia alla satira"), si servì anche della satira per scrivere il suo nuovo poema: "L'Atlantide", per "esaltare gli onesti" e "dilanare i-rei", facendo anche la vendetta dei vinti; e con un tale flagello, come nel campo dell'arte non s'era più visto dopo Aristofane e Voltaire.

Così che, a proposito della satira rapisardiana, riferendosi all'intellettualismo a servizio dei potenti, Girolamo Ragusa Moleti, nella conferenza tenuta al Teatro Bellini a Catania il 22 gennaio 1899, in occasione delle onoranze, ammoniva: "... Guai a chi dovrà rispondere d'aver dato ausilio di pensiero alle ingiustizie dei potenti, guai a chi potrà rispondere d'aver sorretto dalle braccia le infamie del vecchio mondo. Non l'oblio vi corra nei secoli, e pensatori, o poeti,



che non avete messo il cervello e la voce a servizio delle nuove cause; non l'oblio, ma il gran castigo della fama che è infamia. Pensateci: il Rapisardi ci ha pensato. Burbero e rude quando tocca i vizi dei potenti, diventa affettuoso e mite appena sogni come compiuti gli ideali suoi buoni. E ride a volte come i migliori umoristi: una risata vale talora più che lo scoppio di mille archibugi. Vi sono cose nella vita le quali, invulnerabili al piombo, sono colpite a morte dal ridicolo. Oh, non è vero che il ridere sia cosa stolta! Se Voltaire fosse rimasto serio, avremmo ancora dietro la nuca il cappuccio dei zoccolanti o il codino dei vecchi baroni. Ride Mario Rapisardi di tutte quelle cose del resto e di tutti quegli uomini che non sono puniti abbastanza quando li abbiamo percossi o messi a sangue. Potente nelle collere, grande è poi nelle serene concezioni dell'amore. Miti, simboli, leggende, sistemi filosofici, pitture di paese, ritratti di uomini, lineamenti d'ombre, trovati di scienza, tutto mette a contributo perch'ei possa, quando che sia presentarsi agli spiriti magni del nobile castello sette volte cerchiato d'alte mura, nella sicurezza d'esser ricevuto sugli spalti dalle pensose ombre di Shelley e di Hugo".

Pertanto, Mario Rapisardi attende ancora l'ora "sua", che sarà segnata sul grande quadrante della storia dalla Rivoluzione emancipatrice. E sarà!

E noi non ci scusiamo con i nostri lettori se questa volta siamo caduti nella poesia, perchè, se la poesia è quella di Mario Rapisardi, essa, essendo Arte e Pensiero, ispira all'azione per il trionfo di quegli ideali che rappresentano il nostro tormento, ed ai quali ci siamo votati: E così, sempre!

Nino Napolitano

Io credo che l'importante non sia il trionfo de' nostri piani, dei nostri progetti, delle nostre utopie, le quali del resto hanno bisogno della conferma dell'esperienza e possono essere dall'esperienza modificate, sviluppate ed adattate alle reali condizioni morali e materiali dell'epoca e del luogo. Cio' che più importa e' che il popolo, gli uomini tutti, perdano gli istinti e le abitudini pecorili che la millenaria schiavitù ha loro ispirato, ed apprendano a pensare ed agire liberamente. Ed e' a questa grande opera di liberazione morale che gli anarchici debbono specialmente dedicarsi.

E. Malatesta

# Ma si', andiamo al Messico!

Tanto qui i sovversivi che ci stanno a fare? Ormai sono tutti disoccupati. La libertà repubblicana sorride gloriosa ai cittadini redenti ed alle loro aspirazioni più temerarie. Tutte le libertà benedicono gloriose la libertà del pensiero, di parola, di stampa, di coalizione e le ossa di Jefferson fremon di gioia nella tomba obliata. E' questa davvero la repubblica che egli aveva sognato ai figli ed ai nipoti, la grande repubblica che marcia antesignana di tutte le nazioni civili sull'erta luminosa della civiltà.

C'è bene ancora qualcuno che non vi crede. . . Da San Francisco, ad esempio, i sovversivi, socialisti ed anarchici che sanno sotto la tempesta, senza transazioni umilianti e senza rinuncie eviratrici, trovar la concordia dei propositi e dell'azione, protestano che nella grande repubblica in materia di libertà di pensiero si sta un po' peggio che nei feudi autoocratici del Piccolo Padre e del Santo Sinodo.

E ricordano a coloro che al Messico e nella cosiddetta rivoluzione messicana vorrebbero comodamente scroccare la giornata del rivoluzionario, che se proprio hanno la voglia ed il fegato di cimentarsi col nemico non debbono andar tanto lontano, perchè è in agguato ad ogni svolta di via il nemico, libidinoso di tirannide, di violenza, di bestialità, e che se il loro non è rivoluzionarismo da parata non hanno che a gridar qui il loro diritto e la loro aspirazione che le randellate pioveranno giù più fitte assai della gragnuola.

Filippo Perrone e Pietro Galeandro, per aver interpretata nel suo spirito e nella sua lettera la Costituzione ed avere all'angolo di Green Street e di Grant Avenue, cercato di inculcare ai lavoratori di San Francisco il sentimento ed il criterio di una libertà meno ortodossa e meno addomesticata, sono stati dai cosacchi della grande repubblica afferrati pel petto, bastonati di santa ragione, chiusi in guardina e condannati poi da un giudice compiacente a sanar l'oltraggio recato all'ordine pubblico con qualche diecina di dollari di multa.

F. Rovaldi, Salvatore Monreal, Michele Centrene, A. Astand, N. Polella, A. Bohn e Filippo Perrone appena liberati dal carcere hanno ricominciato allo stesso posto la domenica successiva la loro propaganda pubblica ai lavoratori di San Francisco, non volendo persuadersi, gli ostinati, che a mezza dozzina di birri si debba consentire di sopprimere le guarentigie costituzionali la cui conquista è costata tanto sangue e tanti sacrifici. E la sbirraglia si è scagliata su di loro coi revolvers per una mano, il randello per l'altra ed ha menato giù botte da orbi su tutti, poi i malconci ha fatto ruzzolar a calci nel ventre sul tavolaccio delle sue sentine obbrobriose.

Sono stati ancora processi e condanne, ma il giudice impressionato dalla tenacia sovversiva ha dovuto riconoscere che in San Francisco i cittadini hanno diritto di esporre liberamente al pubblico le loro opinioni, salvo sempre al magistrato di intervenire ove le opinioni espresse fossero meno rispettose della legge e della morale.

— Diritto che intanto bisogna rivendicare ogni giorno con aperta sfida ai lanzichenecchi della grande repubblica col rischio di ammende e di randellate egualmente generose, brontola punto persuaso, insieme così sovversivi di San Francisco, il compagno Filippo Perrone.

Ma i lettori non sanno ancora che Filippo Perrone è un "miserabile".

Ed i lettori hanno torto. Leggano l'*Era Nuova* di Paterson e *Regeneracion* di Los Angeles e si persuaderanno una volta per sempre che Filippo Perrone è davvero un miserabile perchè al Messico è andato ad offrire, senza chieder nulla a nessuno, la sua giovinezza ed i suoi entusiasmi, e che eroi, invece, anzi eroissimi, sono i cani da pagliaio che da Paterson e da Los Angeles abbiano il leggendario *armiamoci e partite!* che ha sempre fatto l'impudenza e la fortuna dei poltroni della sesta giornata e degli sciacalli famelici di tutte le rivoluzioni.

\*\*\*

Ancora un miserabile perchè ancora un miscredente del liberalismo arruffone e ciurmadore è senza dubbio il compagno Jay Fox dell'*Agitator* di Home, Wash. il quale a dispetto della costituzione dello stato di Washington, per cui "ogni cittadino può liberamente esporre, scrivere e stampare quel che pensa pur rimanendo re-

sponsabile di ogni abuso di questo suo riconosciuto diritto", si è visto sui primi del mese agguantato pel colletto e portato nelle carceri della Contea ritenendosi dai farisei di quello stato che la sua propaganda tenda a ingenerare il discredito ed il disprezzo delle leggi; fu posto sotto cauzione di mille dollari e rinviato al giudizio della Corte.

Noi gli auguriamo di gran cuore dodici giurati sufficientemente gelosi della tradizione costituzionale da mandarlo assolto alla famiglia che egli adora, alle battaglie della libertà che sono il nobile bisogno della sua vita agitata ed operosa, ed incitiamo tutti i compagni, tutti gli spiriti liberi a stringersi in quest'ora ardua di prova intorno a lui, intorno al suo *Agitator* anche e soprattutto se dalla sua propaganda teorica avessero a dissentire.

Ma qualunque sia l'esito della causa, la conclusione non mutà.

La libertà di parola nella grande repubblica si sconta a randellate ed a multe.

La libertà di stampa si sconta colle manette, le carceri, i processi obliqui, le taglie esose.

\*\*\*

Andiamo dunque al Messico! che qui il nostro compito è esaurito, tutte le libertà conquistate, consolidate tutte le guarentigie del diritto, e noi accidiosamente disoccupati.

Andiamo al Messico ad instaurare nel nome e per la gloria del Partito Liberale il regime di Libertà che abbiamo così splendidamente, così invulnerabilmente conquistato da questa parte della frontiera.

E per ovviare all'ingrata sorpresa che qualche peone intelligente di laggiù abbia a ricacciarsi a pedate fuor dei confini della sua patria gridandoci che ad agitar in conspetto dei famuli di Madero e di Reyes o di Diaz l'orifiamma sanguigno della libertà bisogna perlomeno non averlo prostituito o disertato qui ignobilmente, facciamo una buona volta i furbi, usiamo prudenza e giudizio, facciamo una tappa cauta a Paterson, a Spring Valley, o, che è meglio ancora, a Los Angeles. Grideremo là, senza muovere nè un passo nè un dito fuor dalla tiepida cuccia, alla folla dei gonzi e dei citrulli che bisogna far sacco e branda, armarsi dello spadone d'Orlando e passar corruschi la frontiera.

Senza passarla noi beninteso, che del resto non rimarrebbe neanche un eroe sano a gridar miserabili! a coloro che tornerebbero dopo di averci col loro zampino levate dal fuoco le castagne e le delizie del programma liberale, ed a tessere dal pattume di tutte le vigliaccherie l'apoteosi dei poveri cristi morti colla fronte rivolta al nemico.

Al Messico, al Messico, figlioli! senza dimenticare, naturalmente, una buona tappa a Los Angeles finchè almeno la bonaccia non sia tornata.

L. Galleani

("C. S.", 23 sett. 1911)

## Una condanna a morte

La tragica commedia che in questi giorni si svolge qui, in Francia, in relazione all'assassinio di tre inglesi, avvenuto oltre un anno fa a Lurs, è tale fotografia di una morale sorpassata, che riteniamo non ozioso un breve commento.

La Corte d'Appello di Digne, sul responso dei suoi sei giurati, estratti a sorte fra i molti cittadini iscritti ad un tale ufficio, ha condannato a morte un certo Gustavo Dominicus abitante una casa colonica prossima al luogo del delitto.

Senza stupefacente, perchè l'accusa non ha saputo portare davanti ai giurati alcun teste presente ai fatti, ancor meno alcuna prova conclusiva sulla colpevolezza dell'accusato che in udienza si dichiara del tutto innocente. Responso stupefacente dei sei giurati, liberi quanto altri mai di esprimere il loro giudizio; giurati che hanno risposto sì ai quesiti loro proposti, non già perchè esistessero delle prove, ma così, a lume di naso, come avrebbero potuto prevedere per il domani un cielo nuvoloso o sereno.

Questi individui che non avevano alcun legame colla giustizia ufficiale, data l'enorme disparità dei pareri sul delitto, che si erano succeduti sulla stampa e nella pubblica opinione, potevano in tutta libertà mostrare il livello della loro coscienza civile, certi, nei due casi, di avere dietro le spalle in parti presso che eguali consensi e contrasti. Ma il loro livello doveva essere ben mediocre, se non esitarono a dare al presidente del tribunale il mezzo legale per condannare a morte un uomo il quale. . .

\*\*\*

Ma qui la tragedia diventa farsa. Due soli giorni dopo la sentenza, poche parole pronunciate dall' "assassino" in presenza del suo avvocato bastano a capovolgere la situazione: a fare del condannato a morte il testimone principale contro terzi, a costringer il Ministro di Grazia e Giustizia di Parigi ad ordinare una nuova inchiesta, a far prevedere cioè come probabile un nuovo processo contro altri individui dichiarati implicitamente innocenti dalla sentenza in parola.

Così, mentre la prova è il *sine qua non* nel vecchio codice romano per condannare chiechessia, è bastato a Digne, basta in altri casi in Francia, che il giudice od i giurati si formino una tal quale opinione, perchè questa venga a pesare come una cappa di piombo sull'accusato, innocente che sia.

La scienza, vedi coincidenza, non ammette verità se non soggetta a riprova; la religione, vedi il caso, giudica invece soprattutto l'intenzione e condanna non per la nuda realtà, ma su quanto è impossibile provare: in base alla coscienza dell'uomo.

Delle due verità, l'una obbiettiva, l'altra soggettiva, è quest'ultima che ha condannato a

morte Gustavo Dominicus; è la prima che a processo consumato sta facendo il processo ai giudici popolari, ed alla loro mentalità.

E' augurabile essi abbiano una coscienza ben elastica, per non dovere, dopo aver detto "uccidetelo", aver ancora stima dei loro cervelli, sentirsi ancor uomini, non belve.

L'antitesi: scienza — religione è di vecchia data. L'appoggiarsi sui fatti provati che si possono ricontrrollare è tal forza da poter scardinare ogni altra costruzione eretta sul terreno mobile del soprannaturale. Se i giurati avessero risposto in base a fatti almeno apparentemente provati da testimonianze, da documenti, anche un eventuale errore sarebbe stato coperto dalla loro buona fede; ma questo asserire: tu sei criminale, perchè così noi pensiamo, immaginiamo, stimiamo di nostra iniziativa, su elementi imponderabili, dei quali ci riteniamo i soli arbitri, questo è tal colmo per un uomo sano di mente, che, a mio vedere, sorpassa lo stesso crimine di Lurs in quanto lo compie a sangue freddo senza alcun motivo passionale o di lucro.

Tutta la vita moderna è ancora impregnata di questo se dicente diritto di giudicare il nostro simile, in base al nostro personale punto di vista. E' il principio di autorità che tanti si riconoscono di fronte al caro prossimo, che essi si palleggiano di mano in mano come un autentico burattino, senza curarsi se esiste una realtà a sostegno del loro opinare. La battaglia alle intenzioni è ahimè ancora sovrana talchè persino il codice prende in considerazione i delitti preterintenzionali, male minore, per poi aggravare invece il delitto compiuto in base appunto alla intenzione meditata del giudicabile.

Il prete che assolve sul solo dato della confessione del peccatore, disinteressandosi se i fatti siano o no avvenuti, sta come programma tipico di un codice fatto ad uso e consumo della divinità.

\*\*\*

Valgano due aneddoti.

Il contadino va a confessarsi dal parroco.

— Reverendo, me ne dolgo, ma questa notte ho rubato un maiale.

— Ah! questo è grave, figliol mio; bisogna voi andiate subito dal proprietario a restituirglielo.

— Non è così facile, reverendo. Vuole che io lo porti a lei, nella canonica.

— Tu scherzi, esclama il buon prete, davvero che io farei una bella parte a riceverlo.

— Si è, aggiunge il contadino, che io lo ho già offerto al proprietario, ma che egli non vuole saperne.

— E allora tanto meglio per te, conclude il parroco. Dirai per penitenza tre pater-ave-gloria davanti all'altare della Vergine.

Ahime! rientrato in canonica, gli si fa incontro la perpetua gridando: Paron! El porcelo xe scomparso.

\*\*\*

L'altro aneddoto fotografa, invece, il metodo scientifico.

Lo zio avvocato porta a pranzo in un ristorante di classe il nipote da poco laureato in legge.

Fra una portata e l'altra gli fa questa proposta: — Io ti ho offerto il pranzo e sta bene. Ma se tu vuoi pagarlo di tua tasca io ti dò in cambio il segreto professionale più efficace che conosco per vincere una causa.

Il giovanotto accetta con entusiasmo. Lo zio a bassa voce lo erudisce: — Tieni per fermo che in ogni processo ciò che fa traboccare i piatti della bilancia è sempre il saper portare delle prove, delle prove, in fine delle prove.

Il pranzo è finito ed il nipote si alza per andarsene punto intenzionato a pagare il conto. Lo zio lo trattiene e protesta: — Non siamo d'accordo che sei tu che paghi?

— Al tempo, ribatte l'interpellato. Al tempo. E anzitutto, dove sono le prove?

\*\*\*

A Digne non si sono raccontate delle barzellette, si è giocato con la testa di un vecchio, probabilmente innocente, in ogni caso condannato senza prove a suo carico.

Due mentalità si sono trovate davanti: la dignità dell'uomo, la serietà della scienza; e di contro la prosopopea intuitiva di orgogliosi: il vecchio sistema... nel nome di dio!

Che l'uomo giudichi un altro uomo è in sé assurdo.

Che i fatti invece ci giudichino, questo è viceversa ben radicato nella logica della natura in mezzo alla quale viviamo ed alla quale non vi è né dio né santi che ci possano sottrarre.

Carneade

21-XII-1954

## Per la vita del giornale

Norristown, Pa., A. De Felice \$5; Pittsburgh, Pa., M. Capriotti 25; Chicago, Ill., C. Prioriello 10; Hartford, Conn. come da comunicato Il Gruppo Bertoni 64; Totale \$104.

### AMMINISTRAZIONE N. 6

#### Abbonamenti

Somerville, Mass., S. Marzioni \$3.

#### Sottoscrizione

Newark, N. J., M. Salvatore \$5; Newark, N. J., Tony 5; Newark, N. J., L. Cumpare 5; Milwaukee, Wis., A. Gallina 5; Miami, Fla., L. Zennaro 5; Bronx, N. Y., A. Venditti 5; Yonkers, N. Y., Uno della folla 5; Mexico, D. F., J. Genina 5; Riporto: "Per la Vita del Giornale" 104; Totale \$144.

#### Riassunto

Deficit precedente dollari	274.17	
Uscita n. 6	430.00	704.17

Entrata: Abbonamenti	3.00	
Sottoscrizione	144.00	147.00

Deficit dollari	557.17
-----------------	--------

## AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclama senza indugio.

L'Amministrazione

## COMUNICAZIONI

### Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve essere fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale, nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 19 febbraio, alle 8:00 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono invitati ad accorrere numerosi.

### I Refrattari

\*\*\*

Miami, Fla. — Domenica 20 febbraio, al Crandon Park, avrà luogo il secondo picnic della stagione.

I compagni e gli amici che si trovano nella regione di Miami, sono vivamente sollecitati ad intervenire.

### Gli iniziatori

\*\*\*

Paterson, N. J. — Sotto gli auspici dei compagni New Jersey, Pennsylvania e New York, domenica 27 febbraio, al Dover Hall, 62 Dover Street, Paterson, N. J., avrà luogo l'annuale banchetto familiare pro' L'Adunata. Il pranzo sarà servito alle ore 1 P. M. Si pregano i compagni di essere presenti per affermare ancora una volta tutta la nostra solidarietà col battagliero foglio.

### Il Gruppo Libertario

P.S. — I compagni farebbero bene tenerci informati del loro intervento per saperci regolare nella preparazione del pranzo. Scrivere: A. Gianetti, 192 - 20th Avenue, Paterson, P. J.

\*\*\*

Hartford, Conn. — Dalla riunione del 23 gennaio in casa di Nardini si sono ricavati \$64 (compresi gli otto dollari offerti da Lorenzo Cerruti che non poté essere presente). Di comune accordo questa somma fu destinata all'amministrazione dell'Adunata. A tutti gli intervenuti un bravo di cuore.

### Il Gruppo L. Bertoni

P. S. — La prossima riunione del Gruppo Bertoni avrà luogo il 20 febbraio, alle ore 2 P. M. in casa Nardini, 98 Derby Street, New Britain, Conn.

\*\*\*

Chicago, Ill. — Alexander Berkman Aid Fund — Financial Statement from December 13, 1953 to November 6, 1954. — Income: Balance Dec. 13, 1953 \$322.01; General Defense Committee \$200.00; Workmen's Circle Branches 141.00; Groups and Individuals 228.00; Chicago Group 296.00; Porezoff (Detroit, Mich.) 100.00; Miscellaneous 25.00; Total income \$1312.01.

Disbursement: For Aid to Political Prisoners in Spain \$800.55; For Bulgaria and Bulgarian Refugees 240.45; For Political Prisoners in Italy 100.15; Printing and Postage 108.08; Miscellaneous 15.00; Total Disbursements \$1264.23; Balance on Hand: \$47.78.

The Russian Dictatorship is still carrying on its brutal and inhuman suppression of every vestige of freedom in Bulgaria, and Spanish Fascist Government, which with the help of the Catholic Church and the financial aid from the United States gave Franco a new life, continues to suppress and murder every person who dares to voice an opposition or take an active part to combat the forces of Fascism. It is an open secret to the world that a bitter struggle against Fascism is being carried on daily in Spain and that its prisons are filled with the brave fighters for freedom.

In all parts of the world we find Political Prisoners who require our help and whom we are aiding, inside and outside jail.

As in past years, we are calling upon you for financial assistance to enable us to respond to the requests for help in this struggle.

Kindly make your checks payable to: A. Berkman Aid Fund — 2422 North Halsted Street — Chicago 14, Ill.

B. Yelensky, Secretary

## Destinazioni varie

Volontà: Mexico, D. F., J. Genina \$5.

Comitato Vittime Politiche d'Italia: Mexico, D. F., J. Genina \$6.

## IMPORTANTE

I compagni tengano presente che la nuova amministrazione dell'Adunata, composta di persone che alle cose del giornale si dedica dopo una giornata di lavoro in officina, incontra non poche difficoltà nell'abituarsi alle attività inerenti alla vita amministrativa del giornale. Non ultima fra tali difficoltà è quella del tempo limitato a loro disposizione.

Ad attenuare questa difficoltà e ad alleviare il lavoro degli amministratori potrebbero concorrere i compagni che hanno comunicazioni o danaro da inviare ad altre pubblicazioni ed iniziative diverse del nostro movimento, indirizzando direttamente ai destinatari lettere e rimesse di qualsiasi sorta.

Saremo quindi grati ai compagni se faranno il possibile per mandare all'Adunata soltanto ciò che riguarda questo giornale.

L'Amministrazione

## BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

Baudelaire C. — L'arte romantica, curioità estetiche, opere postume	2.00
Cino di Pistoia — Le rime	1.50
Giusti G. — Poesie complete	1.50
Darwin — Origine delle specie (2 Vol. ril.)	2.00
Eschilo — Tragedie	1.00
Euripide — Tragedie (3 volumi)	3.00
Fast H. — Spartaco (rilegato)	1.50
Ferrero G. — La catena degli anni	1.50
" — Liberazione	1.50
Grazzini — Novelle	1.00
Guy de Maupassant — Bel-Ami	1.00
Hugo V. — Il novantatre	2.00
London J. — Il richiamo della foresta	1.00
M. Gorki — La mia infanzia	1.00
Maupassant — Una vita (rilegato)	1.50
Negri Ada — Fatalità (rilegato)	1.50
Nietzsche F. — Il crepuscolo degli idoli	1.00
" — Aurora	1.50
" — Così parlò Zarathustra	1.00
" — L'Antieristo	1.00
Nordau M. — Analisi d'Anime	1.00
" — La commedia del sentimento	1.00
" — Paradossi	1.00
Palante G. — La lotta per l'individuo	1.00
" — La sensibilità individualista	1.00
" — Pessimismo e Individualismo	1.00
Prati G. — Poesie (2 volumi)	2.00
Paturco — Vita degli uomini illustri	0.50
Papini G. — Sul pragmatismo	0.50
" — Un uomo finito	2.00
" — Stroncature	2.00
" — Maschilità	0.50
Ribot T. — La Psicologia dei sentimenti	2.00
Rosa Gabriele — Le origini della civiltà in Europa	2.50
Shakespeare — Tragedie scelte	0.50
Schiller — Teatro	1.00
Schopenhauer A. — Il mondo come volontà e come rappresentazione	2.50
Sofocle — Tragedie	1.00
Shelley B. — Liriche	1.00
Sassetti F. — Lettere	1.00
Sienkiewicz F. — Quo Vadis	1.00
Spencer H. — Fatti e commenti (rilegato)	2.00
Spenger H. — Principii di Sociologia	1.50
Trucco A. M. — La separazione dell'economia dallo Stato	2.00
Tolstoj L. — La guerra e la pace (4 vol. ril.)	4.00
Tolstoj L. — Memorie	1.00
Turghenief — Alla Vigilia	1.00
" — Fumo	1.00
Tynzelmann G. W. — Il problema dell'Universo	2.00
V. Hugo — Nostra signora di Parigi	1.00
Viana M. — Sindacalismo	1.00
Weininger E. — Sesso e carattere	2.50
Wilde O. — Salomè	1.00
" — L'anima umana in regime socialista	1.00
Zanetti A. — Il nemico	1.50
Zola E. — La Debacle (due volumi)	1.50

Noi non siamo liberi di giocare col carattere sacro della verità. Volendo persuadere gli altri per tal via, il nostro primo successo sarebbe quello di ingannare noi stessi. La vita umana è un dramma cosifatto che attenendoci alla nostra parte, e cercando di far valere i sentimenti che essa ci detta, ci accade ben presto di persuaderci di essere davvero ciò che abbiamo voluto rappresentare. Bisogna uscire di scena, bisogna essere se stessi.

W. Godwin

# CRONACHE SOUVERAINE

## Tre Mondi

Significativi della situazione internazionale in questo momento sono un bilancio ed un confronto che la sezione domenicale del Times di New York pubblica nel suo numero del 30 gennaio.

La carta geografica che accompagna tale confronto è divisa in tre grandi unità: Blocco Occidentale, Blocco Sovietico, e l'insieme degli Altri.

Il Blocco Occidentale comprende le potenze dell'Alleanza Atlantica, quelle dell'Alleanza del Pacifico (Giappone, Corea, Formosa, Siam e Filippine) il Pakistan, l'Australia-Nuova Zelanda e le due Americhe: 37 per cento della superficie terrestre, circa 21.5 milioni di miglia quadrate; 36 per cento della popolazione totale, cioè 900 milioni di abitanti circa. Il Blocco Sovietico comprende l'Unione Sovietica e i suoi satelliti dell'Europa centrale, la Cina continentale, parte della Corea e parte dell'Indocina: 24 per cento della superficie terrestre, pari a 13.9 milioni di miglia quadrate, e 36 per cento della popolazione, pari a 900 milioni di abitanti. Gli Altri, cioè gli stati non aderenti né a all'uno né all'altro blocco, comprendono l'Indonesia, la Birmania l'India e la Persia, tutto il mondo arabo, la Svizzera, la Svezia e la Finlandia, e tutto il continente africano: 39 per cento della superficie terrestre, cioè; 22.7 milioni di miglia quadrate, e 28 per cento della popolazione totale della terra, cioè circa 700 milioni di abitanti.

Nessuno può esimersi dal notare che i calcoli del Times sono alquanto forzati. Per esempio, i paesi arabi sono indicati come neutrali fra i due blocchi, mentre è risaputo che alcuni di essi sono economicamente vassalli dell'Inghilterra o degli Stati Uniti. Come estraneo ai due blocchi è indicato, inoltre, il continente africano, mentre è risaputo che, se si escludono la Libia l'Egitto e l'Etiopia fortemente dipendenti dalla protezione anglo-americana, del resto, quasi tutto il rimanente appartiene all'Inghilterra e alla Francia con ipoteche americane tanto più ingenti che il continente africano viene considerato come il centro stesso della difesa del Blocco Occidentale. In caso di guerra, la difesa dell'Africa dipende in misura considerevole dai governanti del mondo arabo i quali si metteranno in ogni modo dalla parte di quelli che sembreranno i più probabili vincitori.

Così il mondo è diviso non in due ma in tre blocchi, due dei quali sono da anni in procinto di prendersi per la gola e scannarsi a vicenda.

Dal punto di vista economico, il vantaggio, secondo le statistiche del Times, è nettamente dalla parte del Blocco Occidentale il quale dispone di 55 per cento della produzione mondiale del carbone (990 milioni di tonnellate annuali), mentre il Blocco Sovietico non ha che 36 per cento della produzione mondiale (648 milioni di tonnellate). Dell'acciduo, il Blocco Occidentale produce 71 per cento della produzione mondiale (156.2 milioni di ton.) mentre il Blocco Sovietico ne produce che il 26 per cento (57.2 milioni di tonnellate). E in quanto alla produzione industriale, il collaboratore del Times calcola che essa sia nei paesi del Blocco Occidentale almeno quattro volte la produzione totale dei paesi del Blocco Sovietico.

Il fattore economico-industriale è dunque in favore del Blocco Occidentale. Ma, per quanto importante questo fattore sia nella guerra moderna, al di sopra di ogni altro rimane il fattore umano, il pensiero, l'intelligenza, le aspirazioni, la volontà degli uomini, che, alla fin dei conti, sfuggono al controllo di qualsiasi governante e dell'inquisizione stessa.

La redazione del Times omette questo fattore, e questo è già una passività ai danni del Blocco Occidentale ch'essa favorisce, in quanto che spiega come e perchè sia stato possibile ai governi Occidentali di calpestare in questi ultimi anni quegli ideali di libertà e di giustizia in cui l'umanità civile ha da secoli riposte tutte le sue speranze per l'avvenire.

## Il testimonio

Doveva avvenire ed è avvenuto. Quando i pubblici poteri assegnano un premio allo spionaggio, e l'ambiente fanatico eleva alle spie il piedistallo degli eroi, le persone senza scrupoli e propense all'avventura, oltre che allettate dal premio, sono inevitabilmente tentate non solo a dire quel che sanno, ma ad abbellirlo per renderlo più interessante e più redditizio. Non mancano, del resto, quelli che sono disposti ad inventare addirittura quel che non sanno.

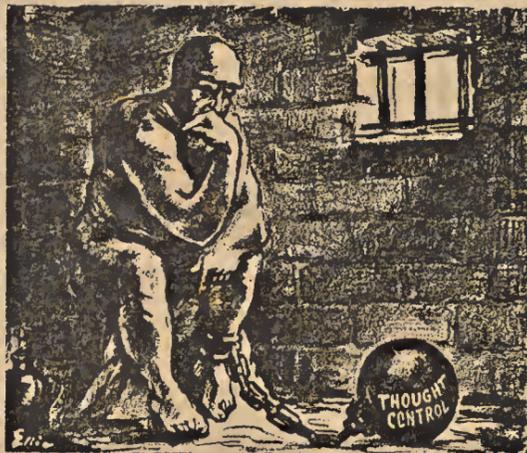
Abbiamo così avuto, in questo ultimo decennio, gli informatori professionali della polizia, delle commissioni parlamentari e dell'autorità giudiziaria, pagati in ragione di venticinque dollari al giorno più le spese; celebrati dalla pubblica stampa come eroi nazionali; arricchiti addirittura dalle case editrici e dal pubblico mediante la pubblicazione a getto continuo delle loro opere e "confessioni".

Noi stessi avevamo ripetutamente rilevato, sulla scorta della stampa d'informazione, lo scandalo dell'alto numero di agenti della polizia federale che, dopo avere partecipato per anni e magari per decenni alle attività del Partito Comunista, quali agenti segreti della polizia stessa, si presentavano ai processi contro i dirigenti comunisti per testimoniare contro di essi ed esporre come delittuose quelle stesse attività di partito a cui avevano per tanto tempo preso una parte più o meno importante.

Uno dei testimoni professionali che hanno ripetutamente depresso in processi e nel corso di inchieste contro i comunisti ed i loro simpatizzanti si chiama Harvey Matusow, il quale è stato per lungo tempo "consulente" del Federal Bureau of Investigation e promotore degli interessi politici del Senatore McCarthy. Durante il tempo che fu impiegato quale "consulente" dell'F.B.I. veniva appunto compensato con \$25 al giorno più \$9 al giorno per le spese (Post, 30-1).

Le menzogne del Matusow furono dapprima rilevate da un giornalista conservatore, Stewart Alsop, il quale, studiando gli elementi dell'inchiesta a cui veniva sottoposto dalle Commissioni del Congresso e dall'autorità giudiziaria del Distretto Federale il Prof. Owen Lattimore, riuscì a scoprire che il Matusow aveva levato contro il professore delle accuse che non potevano essere vere e riuscì ad ottenere da lui una prima ammissione di falso.

E' risaputo che la legge Taft-Hartley impone ai dirigenti delle organizzazioni operaie di presentare all'autorità giudiziaria una dichiarazione giurata affermando che non appartengono al Partito Comunista. Uno dei funzionari che hanno



## COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI  
Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA  
P.O. Box 1 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

presentato tale dichiarazione si chiama Clinton Jenks, Presidente della Locale 890 dell'International Union of Mine, Mill and Smelter Workers, situata a Bayard, New Mexico.

Contro la dichiarazione giurata del Jenks, Harvey Matusow disse alla polizia prima, e poi al processo, risultargli che Clinton Jenks aveva a lui personalmente confessato di appartenere al Partito Comunista, nel 1950. Sotto l'imputazione di spergiuo, il Jenks fu processato alle Assise Federali di El Paso, Texas, ed ivi condannato a cinque anni di reclusione.

Ora, mentre pendente appello Clinton Jenks rimane libero sotto cauzione di diecimila dollari, il Matusow ha rilasciato ai difensori del condannato una dichiarazione dove afferma "di avere reso al processo testimonianze deliberatamente false". (Dispaccio da El Paso della United Press, nel Times del 29-1).

La Corte di El Paso ha senz'altro ordinato l'annullamento del processo. Il nuovo processo a carico di Clinton Jenks è stato fissato per il giorno 7 marzo prossimo.

E va bene: anche il Jenks, come già Lattimore, finirà probabilmente per cavarsela. Ma che cosa avverrà degli altri condannati od altrimenti perseguitati in conseguenza delle false testimonianze di Harvey Matusow?

Rimangono pertanto due fatti ormai assodati. Primo: politicanti, magistrati, tribunali e pubblici si lasciano imbrogliare da confidenti pagati dalla polizia che dicono il falso. Secondo: Uno di tali confidenti si è smascherato. Ve ne sono degli altri? Quante e quanto gravi sono le loro menzogne?

Le ammissioni del Matusow costituiscono appena un principio di quella che è forse la vera storia di questa vergognosa campagna di sobillazione settaria che, col pretesto di combattere il bolscevismo russo, sta dando il colpo di grazia alle ultime sopravvivenze dei diritti dell'uomo e delle garanzie costituzionali.

## La miccia

I giornali e i giornalisti del partito della guerra non fanno mistero di quel che vogliono con Formosa. In uno dei giornali del circuito Hearst, un ammiraglio in ritiro, l'amm. J. J. Clark, scrive in collaborazione col giornalista Sydney Fields (N. Y. Mirror, 30-1):

"Formosa è la miccia della Guerra Mondiale III. Se i comunisti cinesi vogliono applicarvi la fiamma, non hanno che da attaccare la nostra flotta di guardia a Formosa. La Settima Flotta degli Stati Uniti non si trova nello Stretto di Formosa per bisogno di aria fresca. Formosa è situata a 200 miglia dalle Filippine, 350 da Okinawa. Il Giappone si servì di Formosa come punto di partenza per l'invasione delle Filippine nella seconda guerra mondiale. Se Formosa cade, le fauci dell'aggressione rossa potrebbero senz'altro chiudersi definitivamente sul resto dell'Indocina, sul Siam, Burma, Malacca, e magari sul Giappone e sulle Filippine. Dove andremmo noi a quel punto?"

Formosa è certamente una miccia, ma i cinesi di Pechino non sono i soli che si trovino in posizione di poterla accendere. Gli avventurieri di Chiang Kai-shek e i suoi alleati nel partito della guerra degli Stati Uniti sono benissimo in grado e capacissimi di dar fuoco a quella miccia... a cui la "risoluzione" governativa approvata dal Congresso la settimana scorsa ha aggiunto propaggini pericolose.

Molto opportunamente il Times di New York ricorda nel suo numero del 30-1 le parole della dichiarazione fatta al Cairo nel 1943 da Roosevelt e da Churchill, i quali si impegnavano formalmente a restituire Formosa e le Pescadores alla Cina — alla Cina, non a Chiang Kai-shek. Diceva quella dichiarazione: "Tutti i territori che il Giappone ha rubato ai cinesi, quali... Formosa e le Pescadores (ceduti al Giappone nel 1895 come prezzo della pace nella guerra sino-giapponese) saranno restituiti alla Repubblica della Cina".

Gli attuali governanti della Repubblica della Cina reclamano che la promessa di quella dichiarazione sia mantenuta, e dal punto di vista nazionalista hanno certamente ragione.

Dal punto di vista del senso comune e dei superiori interessi del genere umano, sono tanto pazzi quanto i guerraioli di casa nostra se per fanatismo patriottico e sete di conquista sono disposti a dar fuoco alle micce che insieme sono andati allestendo a Formosa e dintorni.